

13 febbraio 2006

Analisi In Inghilterra gli atenei ottimi ricevono più soldi dallo Stato di quelli mediocri. Anche l'Italia va in questa direzione, ma non sarà facile arrivare alla meta

Ciascun rettore deve potenziare il meglio che ha. Non ha senso cercare di migliorare il peggio

## **Il coraggio di coltivare le eccellenze**

di Francesco Giavazzi

È la prima volta che in Italia si effettua una valutazione dell'efficienza della spesa pubblica, in questo caso del denaro che lo Stato spende per la ricerca scientifica. L'attuale direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, quando ricopriva la funzione di Ragioniere generale dello Stato, si era proposto di avviare un processo simile per tutta la spesa pubblica, non solo per la ricerca, ma poi fu sollevato da quell'incarico prima che potesse attuare il suo progetto. Aver portato a termine la valutazione della ricerca è un evidente successo del ministro Moratti. In meno di un anno 14 comitati (più altri 6 comitati speciali) hanno valutato circa 20.000 prodotti di ricerca sottoposti dalle università e da altri enti.

Per le università la valutazione era obbligatoria, per gli enti di ricerca pubblici è avvenuta su base volontaria, ed è interessante scorrere l'elenco di questi enti e vedere chi ha accettato di essere valutato e chi invece no. I prodotti selezionati dalle università (uno per ogni quattro ricercatori) e dagli enti di ricerca (uno ogni due ricercatori) sono stati preliminarmente valutati da almeno due esperti esterni al panel. Sulla base dei primi due giudizi, un componente del panel ha poi espresso una proposta di giudizio finale. Il criterio di valutazione era il «posizionamento del prodotto rispetto all'eccellenza scientifica nella scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale». I giudizi potevano essere solo 4: eccellente, buono, accettabile e limitato. Il tutto ad un costo relativamente contenuto, meno di 4 milioni di euro. I risultati, aggregati per discipline, con le classifiche riportate nelle tabelle di queste pagine, sono disponibili sul sito [www.civr.it](http://www.civr.it) che nei primi dieci giorni ha ricevuto 450.000 accessi. Qui sono disponibili, in italiano e in inglese, le relazioni finali dei 14 comitati. Il sito [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info) ha aperto un importante dibattito sui risultati della valutazione e già il fatto che questo sia diventato l'argomento del giorno nelle università italiane è una novità storica. Fin qui tutto bene. La domanda ora è come verranno utilizzate queste valutazioni.

Una prima curiosa reazione è venuta da qualche rettore, che ha detto: le valutazioni ci indicano quali sono i settori di ricerca più deboli, è lì che dobbiamo concentrare le risorse per rafforzarli. Nulla di più errato, evidentemente. Poiché nella ricerca scientifica conta solo l'eccellenza, è lì che bisogna concentrare le risorse. Trasformare un dipartimento da «debole» a «modesto» o anche «buono» significa gettare denaro al vento. Fortunatamente la valutazione ha rivelato che esistono dipartimenti eccellenti in molte discipline, ma non tutti nella stessa università. Ogni ateneo dovrà decidere quali sono le aree che hanno una chance di rimanere o diventare eccellenti e lì concentrare le risorse. In Gran Bretagna, come scrive Gianni De Fraja su [la voce.info](http://la voce.info), la valutazione della ricerca è determinante nel decidere i finanziamenti che lo Stato attribuisce alle varie università. «Su un finanziamento complessivo all'università in Inghilterra (la situazione in Scozia, Galles e Irlanda del Nord è simile) di 6,3 miliardi di sterline, circa 1,25 miliardi sono allocati sulla base della valutazione. Il sito [www.hefce.ac.uk/research/funding](http://www.hefce.ac.uk/research/funding) contiene l'allocatione dei fondi soggetto per soggetto. Vi sono enormi differenze nel finanziamento: prendendo ad esempio l'area economica, il dipartimento di Leicester (valutato 5) ottiene un contributo di quasi 447

mila sterline all'anno, mentre il dipartimento di Birmingham, pari in dimensione, ma valutato il gradino sotto (4) riceve 138 mila sterline, meno di un terzo».

Il ministro Moratti ha detto che a regime il 30% dei fondi che lo Stato assegna alle università verrà attribuito sulla base dei risultati ottenuti in queste valutazioni. Non sono certo che il ministro sia cosciente di che cosa ciò significhi. Poiché oltre il 90% delle spese degli atenei sono per stipendi, significa che sarà necessario chiudere qualche dipartimento, mandare in pensione anticipatamente qualche professore. E' pronta a farlo? Se non lo è temo che queste valutazioni non serviranno a molto.

Qualche altro suggerimento per sfruttare ed estendere questi risultati:

occorre valutare anche i dottorati di ricerca: se i luoghi in cui si formano i ricercatori sono scadenti, inevitabilmente avremo una ricerca altrettanto scadente; la valutazione della ricerca dovrebbe avvenire non in modo saltuario, ma annualmente. Quest'anno sono stati presi in considerazione i prodotti di un triennio (2001-03). I comitati potrebbero rimanere in carica per tre anni e ogni anno valutare i lavori di un anno in più; la ricerca è solo una delle funzioni dell'università. Io penso che un professore che non fa ricerca non può essere neppure un buon insegnante, ma non è detto che un bravo ricercatore sia anche un buon insegnante. Occorre valutare i risultati della didattica, ad esempio chiedendosi quale è il tempo medio di attesa di un laureato prima di trovare un'occupazione, che cosa pensano le aziende dei laureati, e così via.

Un'ultima osservazione. Da anni la Confindustria si batte, giustamente, per il rinnovamento della ricerca e dell'università; alcune delle analisi del suo ufficio studi hanno il merito di aver posto i problemi con grande chiarezza e anche con la necessaria ruvidezza. La sua università, la Luiss, non esce bene da queste valutazioni: è inferiore alla maggior parte della concorrenza, inclusa l'università di Teramo e a quella della Valle d'Aosta. Sono certi gli imprenditori di riuscire davvero a cambiar pagina? Altrimenti farebbero meglio ad usare i loro denari (non pochi) per finanziare ricerca e formazione eccellente, là dove la si sa fare.